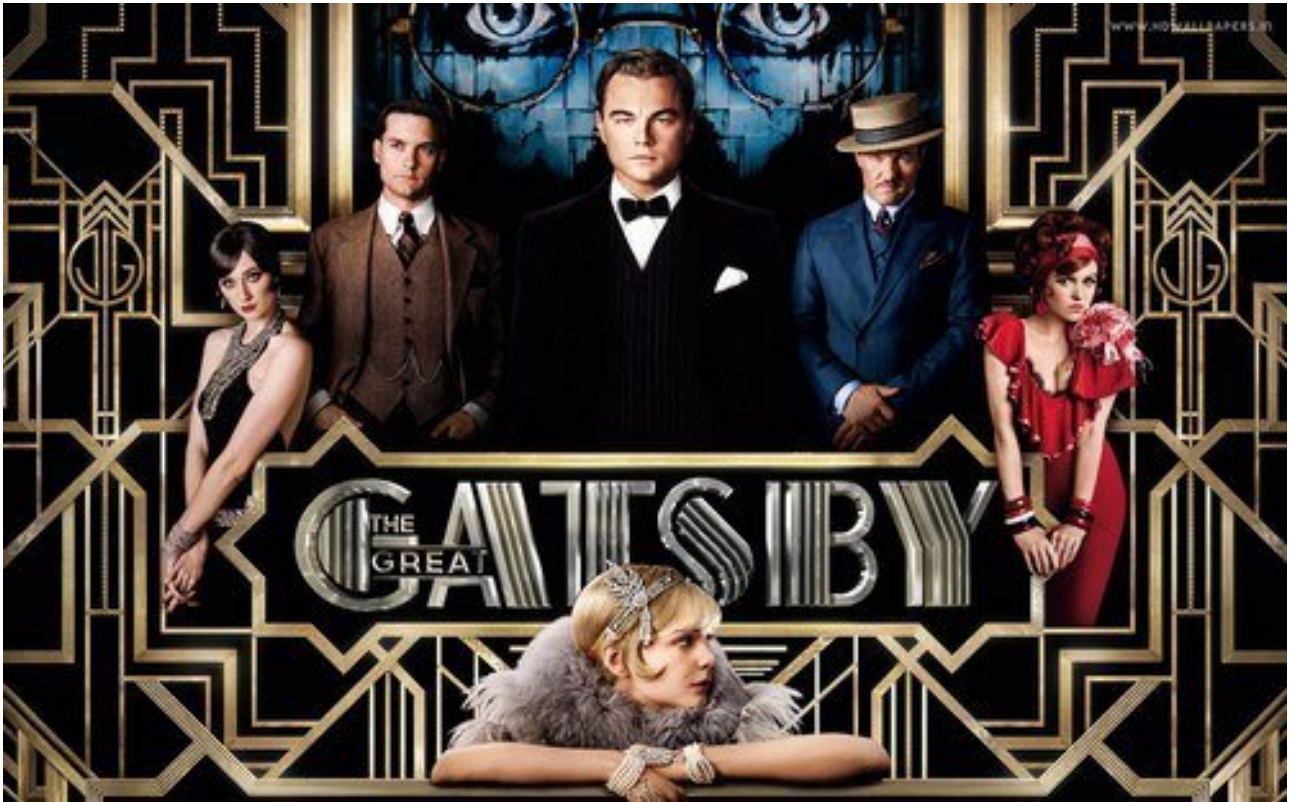


"Il grande Gatsby" di Baz Luhrmann, titani(c) al Moulin Rouge

Data: Invalid Date | Autore: Antonio Maiorino



Il grande Gatsby di Baz Luhrmann - la recensione. La villa di Gatsby, plurimilionario dal passato oscuro, tra guglie e scalinate, luci e giochi d'acqua, ma completamente vuota dopo un party sfrenato: è forse l'immagine più congrua, o solo la più affascinante, per descrivere l'orgia visiva del film di [Baz Luhrmann](#), una festa per gli occhi, meglio, un'ubriacatura sudata a suon di Charleston di cattivo gusto, che ti lascia, infine, spossato e col vuoto dentro, su quella poltroncina del cinema che pare un divano di una festa da imboscato. A meno che non piaccia riempirsi – son gusti – con la frizzantezza svenevole ed effimera di uno champagne d'immagini a basso costo: a noi sembra che ci sia solo uno stile scoppiettante, che detona come un tappo ma non disseta. [MORE]

Due ore e venti di scialacquato 3D, e la prima "D" è quella di [Leonardo Di Caprio](#), che impersona Jay Gatsby, facoltoso nababbo del West Egg, arcinoto, notissimo, al punto che nessuno lo vede mai, in quelle feste lussuose zeppe di ballerine, politici, poliziotti corrotti, jazzisti a cottimo che fanno tripudiare l'organo e combriccole d'infiltrati che arrivano in Rolls. *Roaring twenties*, ma la parte del leone è tenuta in gabbia per un bel po': come agli invitati, il milionario si disvela allo spettatore in ritardo e con una certa misteriosa discrezione. All'inizio, invece, è la nevrosi alcolica di Nick Carraway ([Tobey Maguire](#)), voce narrante del romanzo di [F. S. Fitzgerald](#), che su invito del proprio terapeuta racconta per iscritto di come conobbe l'ingombrante ma generoso vicino, durante il soggiorno in una casetta di fronte all'opulenta villa della cugina, Daisy ([Carey Mulligan](#)). Gatsby la conosceva bene: l'aveva amata, ricambiato, prima di sparire tra guerra e sogni di gloria, mentre su di lei piombava

come un falco, per sposarla, Tom Buchanan ([Joel Edgerton](#)), ricco, aitante ed impomatato. Per Gatsby, ora, è la ricerca del tempo perduto: a partire da una villa, e dal suo vicino.

FIL (MOULIN) ROUGE - Se dovessimo rinvenire un *fil rouge* tra Il grande Gatsby e la precedente produzione di Lurhmann, lo troveremmo... nel [Moulin Rouge](#). Tutto, ancora, è una giostra spettacolistica e multicolore, che fa da ridondante scenografia ad un amore difficile: i sentimenti sono una girandola da *mélo*, con saliscendi emotivi da montagne russe, più che da trivellazione drammatica. Ralenti, dissolvenze, sovrimpressioni, panoramiche, zoomate soap-operistiche coloriscono un campo visivo perennemente fracassone, con tanto di colonna sonora che ibrida **Jay Z e Jazz, black music e [Back to black](#)**(di Amy Winehouse, in una cover di Beyoncé feat. André 3000), **Lana del Rey e l'hip hop**. Non è tanto, non è solo il fatto che la versione letteraria non abbia trovato nemmeno questa volta, dopo il tentativo del '74 sceneggiato da [Coppola](#), una degna trasposizione: siamo abbastanza disincantati sul rapporto letteratura\cinema da non osare avanzare pretese di fedeltà. Più che di romanzo sciupato, vien da pensare ad un soggetto discutibilmente tradotto in via esecutiva: non si può fare di un romantico masnadiero come Gatsby una simpatica canaglia, tutta intercalari e giacche linde. L'ironia è una cosa, la parodia sfiorata ne è un'altra: chi è stato al cinema può testimoniare dei risolini a certe comparse improbabili di Di Caprio, ai "vecchio mio" sparati a mitraglia come colpi da gangster imbranato, o a scene come quella del primo appuntamento con Daisy a casa di Nick, con impeccabile giacca bagnata ed invasione floreale. I toni sono calibrati male, la *love story* si macchia di macchiettismo.

LUCI PER I SUOI OCCHI- E rumorose, dicevamo, sono le immagini. Se *Il grande Gatsby* di Baz Luhrmann, a fronte di queste insanibili dappocaggini, riesce appena a rendere digeribile la propria stucchevolezza, è perché il regista si mostra consapevole del dispositivo festaiolo, della propria visività colorata come una fotografia iper-satura, della propria ipercinetività da melodramma videoclipato. Il tema dello **sguardo**, ora eccitato, ora incapace di guardare davvero, attraversa tutta l'opera – aspetto peculiare del film, per una questione "semiotica", rispetto al romanzo. Così, gli ambienti sembrano amplificare la personalità di Gatsby, costituirne una proiezione emotiva: per Nick, la casa del vicino è "*enorme e incoerente*", proprio come la personalità – spiega – dello stesso proprietario; dopo l'amaro epilogo, a Nick New York appare ingrignata e tetra, anziché come un set metropolitano di avventure; Gatsby dice a Nick che quando c'è Daisy la sua casa, benché vuota, gli appare "*splendente*", come non gli appare – se non allo sguardo superficiale, abbacinato da lustrini e faretto – durante le feste; Tom, marito distratto, "vede" la moglie solo quando sta per perderla. Si aggiunga che Nick viene definito da Tom "*uno a cui piace solo guardare*", anziché agire – ed infatti, la sua è una testimonianza di fatti in cui è stato per lo più spettatore; e che sulla strada che diventa teatro dei uno degli eventi chiave del film, il garage dei Wilson, campeggia – inquadrato enfaticamente – **il cartellone pubblicitario con gli occhi del dottor T. J. Eckleburg**, oculista dimenticato.

Contraffatto, compiaciuto, neutro, inetto, lo sguardo è sempre presente. Gatsby che mira la lanterna verde sul pontile della casa di Daisy, che compra la casa di fronte all'amata per poterla vedere, in questo contesto filmico è il perfetto emblema dell'inseguitore di miraggi: **fatua**, l'illusione di fuggire con l'amata; **fatua**, la crescita economica fatta di speculazioni, che crollerà nel '29 dando inizio alla Depressione; **fatua** anche i fiumi d'alcol, alla vigilia del Proibizionismo; **fatua** persino l'amore di Daisy, passione riscaldata a breve termine, la cui sorte ricorda quella della cometa che per due volte Gatsby vede attraversare, nel cielo, la notte nerastra.

Bravi, certo, i vari artificieri – specie **Carey Mulligan\Daisy**, perfetta stella senza cielo, e **Joel Edgerton\Tom**, ex campione di polo e marito stallone molto attento alle "puledre"; più compassati, ma rispettosi dei ruoli, **Di Caprio**, titano formato *Titanic*, e Tobey Maguire, bravo ad essere di troppo,

come i veri narratori. Ma ***Il Grande Gatsby*** di **Baz Luhrmann** resta un fuoco d'artificio, o un artificio focoso, molto furbo nell'abbagliare (con) lo sguardo e nell'assordare con detonazioni di scena: smoke gets in your eyes, cantava una canzone degli anni '30, e questo fumo negli occhi, benché scotti ancora sulle palpebre tanto finto calore, svanisce in un istante, non appena chiude il Moulin Rouge della sala cinematografica.

Titolo originale: The Great Gatsby

Regia: Baz Luhrmann

Interpreti: Leonardo DiCaprio, Tobey Maguire, Carey Mulligan, Joel Edgerton, Isla Fisher, Jason Clarke, Adelaide Clemens, Elizabeth Debicki, Amitabh Bachchan, Callan McAuliffe

Origine: Australia/USA 2013

Distribuzione: Warner Bros. Pictures Italia

Durata: 143'

Antonio Maiorino *Critico d'arte e di cinema* follow on [Twitter](#)

Articolo scaricato da www.infooggi.it
<https://www.infooggi.it/articolo/il-grande-gatsby-di-baz-luhrmann/42723>

